

Inghilterra >>> LA CARICA DEI QUARANTAMILA

Quest'anno l'evento è coinciso col centenario di fondazione del movimento educativo: in tutto il mondo gli esploratori hanno rinnovato la Promessa

Jamboree, una «marmellata» scout di fratellanza

I ragazzi monzesi e brianzoli reduci dal raduno mondiale di Hylands Park raccontano la propria esperienza

MONZA «Dire che è stata un'esperienza entusiasmante è dire poco. Sono stati giorni di grande coinvolgimento spirituale ed emotivo all'insegna della vera fratellanza». Marco Sala, 52 anni, monzese, dirigente d'azienda, presidente nazionale dell'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani), è appena reduce dal Jamboree (raduno mondiale degli scout) di Hylands Park, nel sud est dell'Inghilterra. Un Jamboree programmato non a caso lassù, non lontano dall'isola di Brownsea dove cent'anni fa, il 1° agosto 1907, Robert Baden Powell fondò lo scautismo, movimento educativo mondiale che conta oggi 40 milioni di aderenti.

E proprio il 1° agosto, al mattino, gli scout di tutto il mondo (anche a Monza e in Brianza) hanno festeggiato l'«alba del centenario», l'inizio dei secondi cento anni dello scautismo, rinnovando la Promessa, quella che impegna per la vita ogni scout dinanzi a se stesso e al mondo a servire gli altri per lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato, come ha insegnato Baden Powell.

Sala, come presidente dell'Agesci, ha rinnovato la Promessa a Roma, al Circo Massimo, alla manifestazione nazio-

nale con 5mila scout da tutta Italia che ha visto portare i loro saluti Prodi, i ministri Fioroni e Melandri, il vicesindaco romano Maria Pia Garavaglia (gli ultimi tre con esperienze scout alle spalle): «È stata una cerimonia semplice, essenziale. Nessuna passerella politica. I discorsi degli ospiti sono stati all'insegna del bisogno che ha lo Stato di persone, come gli scout, che si occupino dell'educazione dei giovani secondo principi precisi e che tengano fede agli impegni presi»

Poi la partecipazione, anche solo per pochi giorni, al Jamboree (parola che deriva dai termini jam, marmellata, e boy: Baden Powell vedeva i raduni mondiali scout come una sorta di «marmellata di ragazzi» all'insegna della fratellanza e dell'abbattimento delle differenze) che si è concluso mercoledì 8. «La grande impressione - spiega Sala, lui stesso al suo primo Jamboree - è stata vedere questi 32mila ragazzi e 8mila capi stare insieme e appassionarsi l'un l'altro non in virtù di qualcosa di esterno, come ad esempio si può vedere ai concerti, ma nello spirito. Lì non c'era alcun evento esterno di attrazione: i protagonisti sono stati i ragazzi stessi, legati dai vincoli di fratellanza e di pace che legano gli scout di tutto il mondo».

La cerimonia di accoglienza, poi quella dell'«alba», poi le

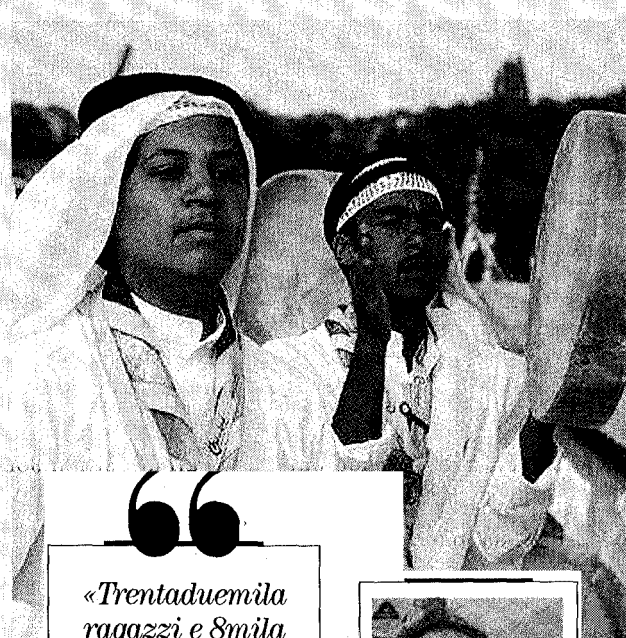
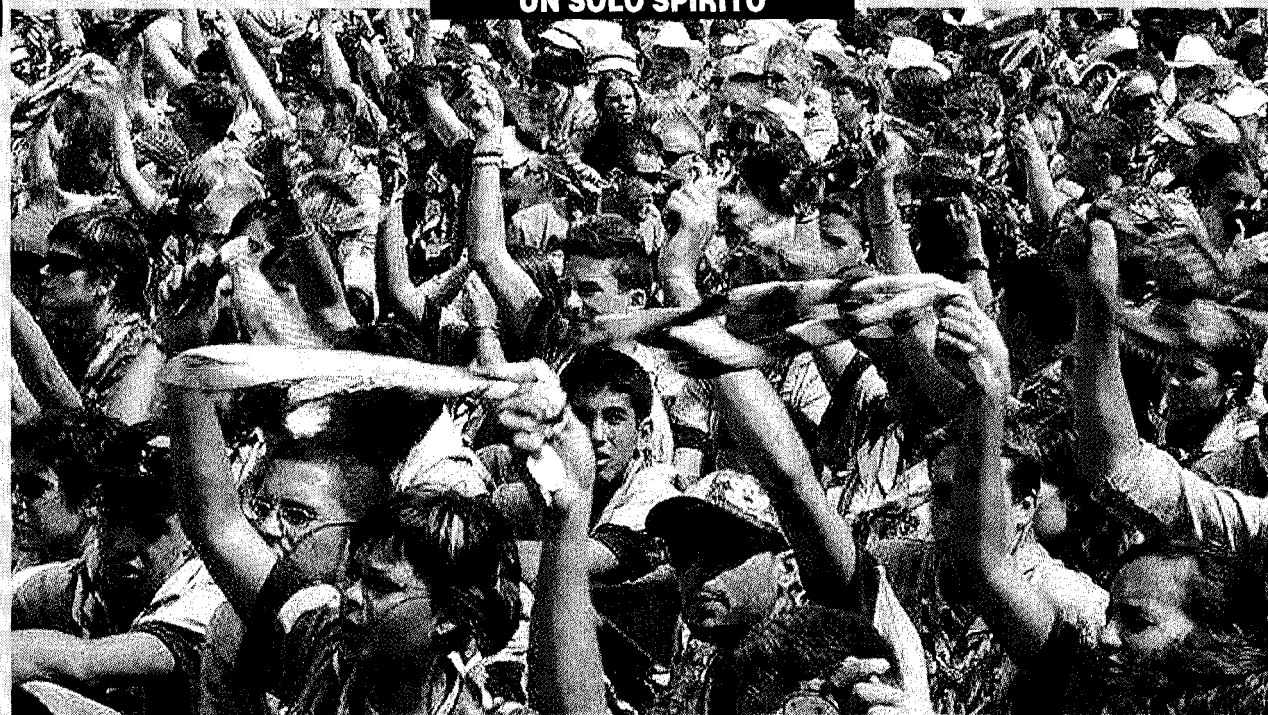
attività coi laboratori, i giochi, le feste organizzate da ogni paese partecipante: «Si respirava e quasi si toccava con mano lo spirito con cui i ragazzi cercavano esperienze e incontri da condividere. Di qui lo scambio di distintivi, di indirizzi, di fazzolettoni, di mail per creare legami al di là dell'evento, destinati a durare nel tempo. Anche la presenza di adulti disponibili nei servizi minori al campo ha dato la dimostrazione che lo scautismo è un movimento che va al di là del tempo e delle età».

Al Jamboree erano rappresentati 156 paesi: 2500 gli scout italiani presenti (2000 dell'Agesci e 500 del Cngei), terzo contingente più numeroso dopo Stati Uniti e Inghilterra. In Jamboree passati la media dei partecipanti italiani era intorno alle 400 persone. Presenti anche ragazzi e adulti da Monza, Villasanta, Brugherio e Seregno.

«Il Jamboree - conclude Sala - ha dato dimostrazione ancora una volta dell'essenzialità e dell'attualità del metodo scout e della validità dell'intuizione di Baden Powell: "Ask the boy", diceva lui. Lo scautismo significa avere una proposta forte da fare al ragazzo e ascoltarlo al tempo stesso».

Paolo Cova

UN SOLO SPIRITO



«Trentaduemila ragazzi e 8mila adulti appassionati l'uno dell'altro, uniti da uno spirito di fraternità senza frontiere. Resta valida l'intuizione di Baden Powell: ai ragazzi vanno dati ascolto e una proposta forte: così si appassionano»



Marco Sala, monzese, presidente nazionale dell'Agesci: «Scoutismo, fratellanza universale»



Jamboree di Hylands Park: in alto il classico saluto corale facendo roteare il foulard. Scout arabi e l'ingresso del campo di scout scandinavi. Qui sopra il momento del rinnovo della Promessa, il 1° agosto. Sotto a sinistra Alessandro Vergani (al centro della foto col braccio alzato) del gruppo Brugherio 1, a destra Francesco Motta e Damiano Gerosa del gruppo Seregno1



IN SEI DA MONZA, BRUGHERIO E VILLASANTA

«Tredici giorni in un 'villaggio mondiale' tra essenzialità e condivisione in tutto»

MONZA-BRUGHERIO La promessa pronunciata dagli oltre quarantamila del Jamboree contemporaneamente a milioni di scout in tutto il mondo, i colori di un campo a cui hanno partecipato giovani di tante nazionalità, i giochi, i laboratori e il confronto sulle modalità di vivere lo scoutismo in Paesi diversi. Sono gli elementi e le emozioni che accompagnano i brianzoli rientrati da Chelmsford Hylands Park. «Per tredici giorni abbiamo vissuto in una specie di villaggio mondiale con uno stile il più possibile essenziale -racconta Lucia Prina, la monzese caporeparto della Lombardia-; l'aspetto più bello è stata la facilità di scambio, il senso di fratellanza immediatamente percepibile. Ebrei e palestinesi avevano le tende vicine e mangiavano insieme, gli americani hanno prestato l'equipaggiamento ad africani provenienti da uno stato in guerra». Tra Monza, Brugherio e Villasanta i partecipanti sono stati sei.

Per quasi due settimane non ci sono stati momenti morti: i ragazzi passavano dai laboratori alle attività fisiche, all'area fede in cui provavano a vivere come monaci benedettini o buddisti, ebrei o musulmani «sempre in armonia». «Noi capi abbiamo cercato di partecipare a tutte le attività proposte ai più giovani e dare un senso alle cose che facevamo -prosegue la caporeparto-: abbiamo ricordato lo spirito del primo Jamboree nato come incontro di più culture all'insegna del dialogo. Obiettivo di ogni scout era tornare con un amico in ogni nazione» cosa che è stata raggiunta tramite lo scambio di distintivi, di magliette e inviti a pranzo.

«Il rinnovo della Promessa è stato toccante in quanto ha rappresentato l'impegno di ciascuno a cercare la pace ogni giorno; al campo sono emerse subito le differenze tra nord e sud del mondo. Gli africani non avevano divise né equipaggiamento» aggiunge Lucia.

Il ventiduenne brugherese Gabriele Saligari è stato impegnato nell'organizzazione che ha garantito la distribuzione di pasti, la pulizia dei bagni e l'accompagnamento dei minorenni: «All'alba del centenario è stato commovente vedere oltre quarantamila giovani che, in lingue diverse, dicevano le stesse cose. Anche se è stato difficile, abbiamo cercato di riflettere con scout di altri Paesi su cosa significa il messaggio di Baden Powell oggi, ovvero il fare del proprio meglio per mettersi al servizio degli altri in una società che ha ben altri valori».

«È stato emozionante rinnovare la promessa dopo cinque anni, con una consapevolezza diversa -rivela il diciassettenne brugherese Alessandro Vergani-: in quel momento mi sono reso conto che è l'elemento che unisce milioni di persone che hanno usanze differenti. Tra noi c'erano ragazzi di Paesi poveri che non hanno i soldi per comprare la divisa, altri che non possono vivere pienamente lo scoutismo a causa delle situazioni politiche. Eppure ci siamo sentiti davvero legati».

Monica Bonalumi

IN DUE DA SEREGNO

«La Promessa rinnovata in centinaia di lingue il momento più emozionante del campo»

SEREGNO «È stata un'esperienza indimenticabile, unica, e per me forse irripetibile» commenta il seregnesse Damiano Gerosa che con Francesco Motta di Bareggia di Lissone, entrambi quindicenni, hanno partecipato al Jamboree tra fine luglio e l'8 agosto scorso. «Porto nel cuore tanta gioia per i momenti che ho vissuto specialmente quelli condivisi con i ragazzi delle altre nazioni. Il mio reparto era stato disposto a fianco di lussemburghesi ed inglesi. Un momento molto emozionante e particolarmente toccante è stato il giorno della cerimonia quando al momento del rinnovo della Promessa scout ognuno di noi ha pronunciato la promessa nella sua lingua, questo miscuglio di lingue che ripetevano la stessa frase per quell'unico intento mi ha particolarmente colpito. Sono stati giorni bellissimi perché c'è stata tanta condivisione con i ragazzi di tutto il mondo».

Damiano, tu svolgevi un compito particolare? «Sì, mi era stato affidato il compito di cambusiere, cioè addetto al rifornimento viveri per tutta la giornata, e per svolgere questo compito mi dovevo alzare presto il mattino, prima degli altri, mediamente intorno alle 5.30, per preparare la colazione che era fissata per le 6. Il primo agosto, giorno della grande cerimonia, la sveglia è suonata alle 4.30 e alle 5 per gli altri. Il giorno che ho dormito di più con sveglia alle 7 è stato quello riservato al tempo libero».

Come hai vissuto il «Sunrise day», l'alba dello scautismo? «Io sono rimasto nel grande campo mentre una piccola delegazione si è recata sull'isola della Manica, a Brownsea, dove lo scautismo è nato. Un'altro momento toccante è stato quando hanno suonato il "kudu", il corno di Baden-Powell, liberato le colombe e 5 paracadutisti si sono lanciati con le bandiere dell'Wosm (l'organizzazione dello scautismo mondiale, ndr). E la sera del commiato i grandi fuochi artificiali».

Com'era strutturato il campo? Questa grande città di 40 mila scout nell'immenso parco di Hylands era stata suddivisa in 4 zone, ogni zona in 4 sottocampi, ogni sottocampo aveva 50 reparti da 40 persone provenienti da tutto il mondo, e ogni contingente aveva uno stand che raccontava la nascita dello scautismo in quella nazione. Noi della Lombardia, 100 ragazzi e coi capi 120, siamo stati divisi in tre reparti, 40 per reparto a cui sono stati assegnati i nomi i personaggi illustri della nostra regione: Chelli, Golgi, che ho appreso essere tra i primi studiosi della malaria, e Baden, che porta lo stesso nome del nostro fondatore ma è stato un personaggio che ha tenuto vivo il movimento scout durante il periodo fascista. Ogni squadriglia era composta da 9 persone».

Altri ricordi? «Ho visto molti personaggi importanti dal capo di Stato dell'Islanda, al principe d'Inghilterra, William, al nipote di Baden-Powell e Peter Duncan, capo dell'associazione scout inglese e il segretario generale della Wosm».

Paolo Volonterio

